

GIUSTIZIA
E POLITICA

Raffica di indagati tra toghe e ufficiali

Lucibello: concussione? È falso

■ LA SPEZIA. Il registro cresce. Quello degli indagati, ovviamente. Eravamo fermi a quota 52, ma almeno una decina di persone si sono aggiunte negli ultimi giorni. È la conseguenza del rapporto del Gico relativo agli ufficiali e ai magistrati organici alla lobby affarista gestita da Pacini Battaglia. Sono state effettuate anche numerose perquisizioni. Nel registro sarebbero finiti tre magistrati, cinque ufficiali dei Carabinieri e altri graduati ed ex graduati di diverse armi. Tra loro Mauro Floriani, ex maggiore dei Finanziari e Francesco D'Agostino, maggiore dei Carabinieri, attualmente in forza all'ambasciata di Ankara, nonostante sinora i magistrati abbiano negato una tale evenienza, più per garbo che per concretezza. Ma un altro capitolo esplosivo dell'inchiesta sta per aprirsi: il voluminoso dossier del Gico sulle coperture godute da Pacini Battaglia nelle varie inchieste è all'esame dei due pm spezzini Cardino e Franz. Mille pagine e 12 fascicoli di riscontri. Anche in questo caso una decina di persone sono sotto tiro.

Nonostante i collegi difensivi si affrettino a dire che l'inchiesta è finita, nonostante le consistenti ipotesi di trasferimento a Roma o Perugia, il mini-pool spezzino va avanti per la sua strada, confermando piena fiducia al Gico di Firenze e Genova. Tra coloro che spingono per chiudere l'inchiesta c'è ovviamente l'avvocato Giuseppe Lucibello, momentaneamente autosospeso dalla difesa di Pacini Battaglia e rimasto invece legato alla Spezia in quanto iscritto nel registro degli indagati. Per quale ipotesi di reato? O per quante ipotesi di reato? Il noto legale milanese ha smentito di non essere indagato né per concussione né per corruzione e ha per questo querelato «l'Unità» per diffamazione. A giudizio di Lucibello si tratterebbe di una «falsa notizia» quella che lo vede indagato per concussione. Secondo l'agenzia Ansa la sua posizione non sarebbe cambiata rispetto alle accuse per le quali era stato iscritto alcune settimane fa nel registro degli indagati: peculato e abuso d'ufficio. A giudizio del legale «semmai si sarebbe alleggerita». Fonti della Procura spezzina hanno però precisato che Lucibello non è indagato per i reati di peculato, concussione, corruzione e abuso d'ufficio. «È perfettamente a conoscenza della sua posizione»

Non si ferma l'inchiesta spezzina: almeno dieci nuove persone iscritte nel registro degli indagati. Si tratta di ufficiali e magistrati organici alla lobby affarista. I pm spezzini studiano il nuovo dossier del Gico sulle coperture godute dal banchiere. L'avvocato Lucibello è indagato di millantato credito. A suo carico altri reati? Slitta a oggi la decisione sulla scarcerazione di Pacini Battaglia. Giallo su Necci per un disguido di indirizzo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Mauro Floriani. Sopra, l'avvocato Giuseppe Lucibello
Pistelli/Ap

fanno sapere i magistrati. E nel pomeriggio ambienti giudiziari chiariscono un po' il giallo, sostenendo che il reato a lui contestato giovedì scorso, in un colloquio nell'ufficio del Gip Maria Cristina Faila, è millantato credito. Ma a suo carico non ci sarebbe un solo reato, bensì più reati. Sarebbero invece state archiviate le ipotesi di peculato e abuso d'ufficio per le quali era già stato iscritto il 15 settembre scorso. Inoltre la sua posizione viene giudicata in fieri, nel senso che i magistrati stanno attentamente verificando quanto emerge nei rapporti del Gico. Posizione «riqualificata» viene definita in Procura.

Non ha convinto invece la conversione di Pacini Battaglia, presentatosi ai Gip Maria Cristina Faila e Diana Brusacà e al pm Alberto Cardino in una veste inedita, quella dell'uomo stanco e deluso pronto a mettersi in pensione, affrontare le grane giudiziarie e occuparsi della famiglia. «Il gioco è finito, ho chiuso. Mi costringono a cambiare vita» avrebbe detto. I Gip hanno fatto slittare ad oggi la decisione sull'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali in base ad un presunto «cambiamento» nell'atteggiamento processuale. Parla e risponde, ma da lì a definirlo atteggiamento collaborativo c'è un netto divario. Cardino e Franz

hanno espresso parere negativo alla scarcerazione ed hanno già fissato un nuovo interrogatorio. Sempre oggi da Genova verrà la risposta del Tribunale del Riesame sul ricorso presentato dai difensori del banchiere. I suoi avvocati, infatti, si sono opposti alla decisione del Gip che ha respinto l'istanza di scarcerazione per motivi di salute. I pm hanno invece definito «prematura» lo scenario che vede Pacini Battaglia strumento o ingranaggio di una potente struttura economica straniera. Certo, con l'ultimo dossier del Gico, quello sulle coperture, la sua tentacolare figura assume connotati più inquietanti. L'attenzione è ancora incentrata sulle vicende che lo videro coinvolto nell'inchiesta Mani Pulite. Sotto osservazione sono collaboratori del pool milanese. Persone che, se avessero favorito Pacini Battaglia, hanno «tradito due volte», come ha scritto il ministro Di Pietro. Un rammarico compreso e condiviso anche in ambienti della Procura spezzina. Infine un piccolo giallo attorno a Lorenzo Necci: i finanziari addetti al controllo dei suoi arresti domiciliari a Paraggi hanno prima sbagliato indirizzo e quindi sono incappati in una solerte ed indefesa portiera. L'allarme è durato sino a mezzanotte. Non c'è stata fuga, solo un disguido.



L'ex pm: il governo si dia da fare su Craxi

■ MILANO. A Milano il pm Francesco Greco, ieri, ha ribadito il «No» di Mani Pulite ad un trattamento di favore verso l'«esule» Bettino Craxi, i cui legali, anche in relazione alle sue precarie condizioni di salute, avevano chiesto la revoca dei tre ordini di custodia cautelare. In attesa che la parola finale sia pronunciata dal Gip Maurizio Grigo, da Roma gli ha fatto eco l'ex collega Antonio Di Pietro, ministro dei Lavori Pubblici: «Ma perché il governo italiano non fa sentire la sua voce a quello tunisino in modo più determinato? Svegliamoci, finché siamo in tempo». Lo sostiene nel «post scriptum» con cui si conclude l'intervento nella sua rubrica settimanale sul settimanale *Oggi*, dedicata nel numero in edicola oggi all'ex segretario socialista e alle sue ultime iniziative politiche. Di fatto, ha chiesto a Craxi di spiegare, piuttosto, dove sono finiti i 30 miliardi passati sui suoi presunto conti esteri.

Nei giorni scorsi Craxi, in una lettera rivolta al presidente della Camera Luciano Violante, aveva chiesto la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sul finanziamento dei partiti e della politica. Di Pietro ha tuonato contro questa proposta. A suo avviso, bastano le indagini delle magistrature. E, per dimostrare che non esiste la necessità, ha ricordato le tappe delle inchieste milanesi sull'ex leader del Garofano. «Che ci azzecca tutto ciò con la costituzione di una Commissione parlamentare che accerti la verità dei fatti? - afferma Di Pietro - Non basta l'autorità giudiziaria? Cosa c'entra la denuncia dello «smantellamento dello Stato di diritto» di cui parla Craxi con la sparizione del «bottino»? Soprattutto cosa c'entra la favola del finanziamento dei partiti?». «Diversa - ha osservato Di Pietro - è la «partita» che vuole giocare Craxi e su cui dobbiamo vigilare se non vogliamo trovarci con i ruoli invertiti». Il ministro ha citato «alcune testimonianze e alcuni documenti bancari». «Quegli stessi - ha precisato - depositati al processo Enimont e su cui Craxi evita accuratamente di dare spiegazioni plausibili. Da questi documenti si evince in maniera inconfutabile che Craxi aveva la disponibilità, attraverso la copertura come prestanome del suo amico d'infanzia Giorgio Tradati, di alcuni conti correnti esteri su cui sono state versate diverse somme di denaro (quantificate da Tradati in circa trenta miliardi) sborsate da imprenditori che hanno ammesso le loro responsabilità». Ieri sera Bettino Craxi si è rifatto vivo da Hammamet con una replica sibillina a Di Pietro: «Non volevo occuparmi ancora dello scandaloso caso Di Pietro - ha scritto in una lettera mandata in Italia via fax - Vogliono spingermi a farlo».

Perquisizioni a Floriani e D'Agostino per le coperture al banchiere Pacini Battaglia

Avvisi ai due 007 di Di Pietro

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

■ Nel corso dell'inchiesta pulite erano due tra i più stretti collaboratori di Antonio Di Pietro. Ieri, quando era ancora notte, l'ex capitano della Guardia di Finanza, Mauro Floriani e il maggiore dei carabinieri, Francesco D'Agostino, sono stati perquisiti dagli uomini del Gico di Firenze, su ordine della procura della Spezia. Un provvedimento nell'aria da giorni, che comunque significa il coinvolgimento a pieno titolo dei due ufficiali e dimostra anche che il filone sulle coperture istituzionali di cui avrebbe goduto Pacini Battaglia - che tante polemiche ha provocato in questi giorni - ha subito una decisa accelerazione. Insomma, i pm spezzini Cardino e Franz si sarebbero convinti che le protezioni, effettivamente, ci furono e che qualcuno degli investigatori di pulite non si sarebbe comportato in maniera ineccepibile.

Le perquisizioni sono state decise ieri pomeriggio, come conseguenza del rapporto sui legami intrattenuti da Pacini Battaglia con esponenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza, inviato alla Spezia circa quindici giorni fa. Nel rapporto, ovviamente, si parlava anche di Floriani e D'Agostino che ora sono coinvolti nell'inchiesta in relazione a due articoli del codice penale, e cioè il 323, che è l'abuso d'ufficio e il 351, che è la

della pubblica custodia di cose. Che tradotto significa la sparizione o soppressione di documenti o corpi di reato di un'inchiesta. In pratica - anche se mancano le conferme - si farebbe riferimento alla vicenda della scomparsa di parte dei documenti dell'indagine sulla Cooperazione, trasmessi da Roma e mai arrivati ufficialmente a Milano. C'è poi anche la storia della possibile scomparsa degli allegati del dossier trovato a Mach di Palmstein nel suo rifugio parigino. Insomma, è chiaro che i provvedimenti si riferiscono ad delle carte scomparse.

L'inchiesta, dunque, va avanti: proseguono le indagini già avviate, nuovo impulso arriva dalle denunce e querele di Di Pietro che chiede di indagare a tutto campo, a partire da se stesso. Floriani e D'Agostino, stando a quello che è emerso finora dall'inchiesta, avrebbero percepito a vario titolo somme di denaro da Pacini Battaglia, ossia da un loro ex indagato. Si riferiva a questi episodi Di Pietro quando, nell'ultimo comunicato al vetriolo contro la Finanza, aveva fatto cenno per la prima volta alla possibilità che alcuni suoi collaboratori fossero stati infedeli? Non si sa. Quel che è certo è che le due perquisizioni puntano al cuore del problema e dimostrano che la pista delle coperture istituzionali di Pacini non è un'invenzione costruita ad arte per la stampa,

ma un'ipotesi reale che si basa su una serie di elementi concreti.

Del resto nel penultimo rapporto del Gico sulle amicizie del padrone della Karfinco con esponenti dell'Arma e della Finanza (rapporti non necessariamente di natura illecita, ndr) erano stati sottolineati i contatti del banchiere pisano con alti ufficiali come l'ex comandante generale dell'Arma, Antonio Viesti; l'ex generale della Finanza, Giuseppe Cerciello e con il colonnello delle Fiamme gialle, Giangiacomo Bausone. Era emersa una ragnatela di amicizie ad altissimo livello, di cui Pacini avrebbe potuto beneficiare.

Non è escluso che alcuni di questi ufficiali siano stati nel frattempo iscritti nel registro degli indagati. Mentre la posizione più difficile è quella di Floriani e D'Agostino. Del resto, sui due, c'erano già state le prime ammissioni di Pacini Battaglia e della sua segretaria Eliana Pensieroso. Floriani, stando a quello che era emerso, avrebbe ricevuto dal banchiere un prestito di 80 milioni, utilizzato per finanziare la campagna elettorale della moglie, la parlamentare di An Alessandra Mussolini (che ha smentito, ndr) mentre D'Agostino avrebbe intascato 700 milioni a mo' di prestito per acquistare un appartamento nella Capitale. Vicende che, se confermate, sarebbero assai imbarazzanti e dimostrerebbero in maniera inequivocabile le capacità di

Pacini Battaglia.

Ora, dunque, la partita è diventata molto pesante. Perché le due perquisizioni riportano in primo piano - seppur indirettamente - il durissimo scontro tra Finanza e procura di Milano. Di Pietro avrebbe potuto essere stato ingannato dai suoi collaboratori: resta però su tutta la vicenda l'ombra dell'avvocato Giuseppe Lucibello, legale di Pacini Battaglia, indagato alla Spezia. Nel dossier spinosico di Mach di Palmstein (su cui ora si sta indagando) si parlava del maggiore D'Agostino, il quale, sfruttando i suoi legami con Di Pietro e Lucibello aveva fatto sapere in anticipo del coinvolgimento di Pacini Battaglia nell'inchiesta romana sulla Cooperazione condotta dal pm romano, Vittorio Paraggio. Il banchiere della Karfinco, una volta informato, si sarebbe poi precipitato dal giudice Paraggio per confessare ogni cosa ed evitare in questo modo il carcere. Ora le indagini consentiranno di stabilire se si trattava di calunnie o verità.

Le perquisizioni sono cominciate in tarda serata e sono andate avanti per molte ore. Di Floriani, si è appreso, non è stata perquisita l'abitazione, perché è la stessa di Alessandra Mussolini, parlamentare e coperta da immunità. Sono invece stati perquisiti i suoi uffici presso la società delle Fs Metropolis, dove Floriani era andato a lavorare una volta lasciata la divisa.



in edicola



l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA



GIOCA e IMPARA
l'abc, i numeri
e i colori
con i tre porcellini

+

+